

Non ci sono rivendicazioni per l'attentato ma le modalità indicano che è maturato nell'estrema destra

Si moltiplicano le aggressioni all'Est come all'Ovest Una strategia preordinata? Manca una reazione efficace

L'importante spiegamento di forze della polizia tedesca a Rostock



Bomba a Hannover, si cerca fra i nazi

Assalti e violenze contro i profughi. L'esempio Rostock dilaga

Ormai siamo all'emergenza. Le violenze dell'estrema destra in Germania si aggravano di ora in ora. La «risposta» neonazista alla grande manifestazione di Rostock è stata una impressionante sequela di assalti, aggressioni e incendi in molte città dell'Est, mentre a Hannover, dove si è sfiorata la strage con la bomba dell'altra sera, gli investigatori sembrano convinti della matrice neonazista dell'attentato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Una lunga fila di mezzi della polizia lascia Rostock dopo la notte della grande paura. Non è successo nulla, nessuna coda violenta alla manifestazione dei quindicimila di sabato. La città sul Baltico tira un sospiro di sollievo: per ora, almeno, il peggio è passato. Ma solo qui. In una quindicina di altre città dell'est della Germania e anche in qualcuna dell'ovest la gente questo week-end se lo ricorderà a lungo. La geografia del terrore copre intere regioni, come la Sassonia-Anhalt e il Brandeburgo, dove la notte tra sabato e domenica gli estremisti di destra hanno assaltato e aggredito, bruciato, distruggendo quel che c'era da distruggere. E una metropoli di mezzo milione d'abitanti, Hannover, che dall'altra sera si è ripiegata nella paura. La bomba che è scoppiata in mezzo a 150mila persone durante la festa popolare nella città vecchia avrebbe potuto provocare una strage. Anzi è stata fatta esplodere proprio con l'obiettivo di provocare una strage e solo per una fortunata serie di circostanze nessuno è rimasto ucciso e i feriti sono stati «solo» 16, nessuno dei quali - da ieri mattina - versa più in pericolo di vita. Per ora non ci sono rivendicazioni, ma la polizia ritiene che l'attentato sia stato una «risposta» alla grande manifestazione contro il razzismo che era in corso sabato sera a Rostock. Oltretutto, presenta evidenti analogie con la strage nazista che nel settembre 1980 a Monaco costò la vita a 13 persone. La festa, a Hannover, è stata interrotta l'altra sera a mezzanotte, dopo che in un primo momento si era deciso di farla continuare per non creare un'ondata di panico. La polizia cerca qualche traccia che porti agli attentatori, ma con poche speranze. Da tempo i servizi segreti non hanno più il



Tragico precedente la strage di Monaco all'Oktoberfest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. La tentata strage alla festa della città vecchia di Hannover evoca il ricordo di un altro attentato, che ebbe conseguenze molto più gravi: quello del 26 settembre 1980 all'Oktoberfest di Monaco. Quella sera al Wies'n, nell'esplosione della bomba che il neonazista ventunenne Gundolf Köhler aveva piazzato in un cestino dei rifiuti all'ingresso del parco, morirono tredici persone, tra le quali tre bambini tra sei e dieci anni, e altre 215 rimasero ferite: il bilancio più grave mai registrato in un attentato terroristico nella storia della Germania federale.

Tra le vittime ci fu anche uno degli attentatori, un giovane aderente all'organizzazione neonazista del «Gruppo di arti marziali Hoffmann». Proprio l'identità del morto, peraltro, offrì agli investigatori la traccia per arrivare ai responsabili. I motivi che avevano spinto

Köhler, studente di geologia originario di Donaueschingen (Baden-Württemberg) a compiere l'attentato sono ancora poco chiari. Si disse allora che il terrorista e i suoi complici avevano voluto emulare la strage della stazione di Bologna, avvenuta meno di due mesi prima. Il gesto criminale, comunque, doveva contribuire a una «destabilizzazione» che avrebbe favorito i piani dei gruppi nazisti. Non è stato possibile neppure accertare di quali appoggi e di quali complicità avesse goduto il «comando» che aveva deposto l'ordigno, una granata di fabbricazione britannica con quasi un chilo e mezzo di tritolo. Come nel caso di Hannover, anche a Monaco la bomba era stata collocata in un punto in cui si trovavano a passare migliaia di persone e nell'ora di massimo affollamento: proprio all'ingresso del Wies'n alle 10 e 45 della sera. □ P. So.

Un momento della manifestazione antirazzista svoltasi ieri nella città tedesca

ore è stato preso di mira l'asilo per stranieri che si trova in pieno centro. A Dresda è stato appiccato il fuoco a una baracca dove vivono dei lavoratori polacchi.

Anche a Neubrandenburg (Mecklenburgo) un edificio che ospita stranieri è stato preso di mira da 30 neonazisti che hanno cercato di incendiarlo. In questo caso, però, la gente non è stata a guardare. L'intervento degli abitanti del quartiere ha consentito alla polizia di arrestare 17 teppisti. Sempre nel Mecklenburgo, incidenti gravi tra estremisti di destra e polizia che proteggeva gli asili

sono avvenuti a Schwerin, a Greifswald e a Wittemberge, mentre un agguato che avrebbe potuto avere conseguenze fatali è avvenuto a Gross-Bieberau (Assia), dove qualcuno ha sparato 15 colpi di pistola contro un centro-profughi. Ancora in Germania occidentale, assalti e violenze hanno avuto per teatro Lauterberg (Bassa Sassonia) e Saarlouis (Saar).

Tutto questo è avvenuto nel giro di poche ore, con una strategia che almeno in parte deve essere stata coordinata, anche se ormai il clima d'odio verso gli stranieri e la propensione alla violenza pare che

stiano dilagando, specie fra i più giovani e i più diseredati dei Länder orientali, in forme spontanee e assolutamente incontrollabili. L'escalation, insomma, sta assumendo i caratteri dell'emergenza, ma ancora non si vede il segno di una reazione efficace da parte dello stato. La manifestazione di Rostock ha mostrato che c'è una resistenza. Ma anche che a incammarla sono i gruppi dell'estrema sinistra, a loro volta minoritari e piuttosto isolati, esposti alle provocazioni degli «autonomi», piuttosto che l'establishment e i grandi partiti. A parte i dirigenti del Pds, nes-

la domanda che anche una parte crescente dell'opinione tedesca comincia a porsi va oltre il problema dell'«immagine» dove sta andando la Germania alla vigilia dell'anno terzo della sua unificazione? Giorni fa il pastore Schorlemmer, parroco della chiesa evangelica di Wittenberg ha evocato per la prima volta il pericolo del fascismo e il vicepresidente della Spd Thierse ha parlato di «pericolo per la democrazia». Thierse e il pastore Schorlemmer non sono né estremisti né irresponsabili. Le loro parole pesano come macigni.

Il ministro degli Esteri Colombo in Israele



L'Italia conferma la sua tradizionale attenzione per gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente e, più in particolare, per la soluzione della crisi arabo-israeliana. Appena rientrato a Roma dalla Conferenza di Londra sull'ex Jugoslavia, il ministro degli Esteri Emilio Colombo (nella foto) è partito per Israele dove avrà colloqui con il premier Yitzhak Rabin, con il collega Shimon Peres. La Farnesina ha precisato che il capo della diplomazia italiana si incontrerà inoltre a Gerusalemme, «come è tradizione, con un gruppo significativo di leader palestinesi». Il tema principale dei colloqui di Colombo saranno le prospettive del negoziato di pace per il Medio Oriente. La visita in Israele - che avviene mentre sulla pace nella regione incombono le incognite per l'operazione «Sentinella del Sud» contro l'Iraq - è la prima di una serie che consentirà al titolare della Farnesina di avere colloqui personali diretti con i massimi dirigenti di tutti i governi dei Paesi più direttamente coinvolti o interessati al processo di pace: dall'Egitto, dove Colombo sarà il 15 e il 16 settembre, alla Siria, alla Giordania e al Libano dove il ministro degli Esteri italiano si recherà nelle settimane successive. Incontri con i capi di altre diplomazie arabe Colombo li avrà inoltre nella terza decade di settembre a New York, in occasione dell'apertura della sessione generale delle Nazioni Unite.

Seul apre al commercio con la Corea del Nord

La Corea del Sud ha revocato il divieto ai viaggi d'affari nella Corea del Nord, aprendo la strada a iniziative industriali che potranno mettere a frutto la forza lavoro a basso costo e le materie prime del

Nord con il know-how tecnologico del Sud. Ufficialmente, Seul sostiene che non si potranno fare affari con il Nord fino a quando non sia risolta la vertenza sui reciproci controlli nucleari ma il provvedimento annunciato sui giornali interessa ben 34 gruppi di imprenditori.

Francia Chiusa per Le Pen la cattedrale di Reims



La storica cattedrale francese di Reims, nella regione di champagne, non può essere utilizzata dal leader dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen (nella foto) per fini elettorali: con questa decisione l'arcivescovo Jean Balland ha soppeso tutte le messe previste per il sei settembre, onde impedire l'annunciata visita del capo del «Fronte Nazionale» che intendeva assistere al rito domenicale nello stupendo tempio gotico e fare poi «una dichiarazione politica» sul sagrato. «I fedeli hanno il diritto di pregare in pace, senza trovarsi coinvolti in una manifestazione politica», ha detto l'arcivescovo annunciando il provvedimento «senza precedenti» di chiudere in pratica al culto la cattedrale per una giornata. «Una decisione scandalosa», ha reagito il partito di Le Pen: «Il ruolo di un pastore non è di sbattere le porte in faccia ai fedeli, bensì di spalancarle, senza guardare al loro colore politico». Il «Fronte Nazionale» ha annunciato che il leader dell'estrema destra manterrà comunque il suo proposito di pronunciare un discorso sul sagrato per dare il via alla fase finale della campagna per il referendum sul trattato di Maastricht.

America Latina 560 giornalisti uccisi in dieci anni

Sono 560 i giornalisti che sono stati assassinati in America latina negli ultimi dieci anni. Lo ha detto, nel corso di un convegno organizzato in Colombia, Jorge Rojas, membro della commissione colombiana dei diritti dell'uomo. Secondo Rojas spesso i giornalisti in zone di conflitto sono oggetto di attacchi che vengono condotti in piena impunità. Le autorità infatti assai raramente individuano i colpevoli. I paesi più pericolosi sono Colombia, Perù e Guatemala. Solo in Colombia i reporter uccisi sono stati 89.

VIRGINIA LORI



Il candidato democratico chiede un'inchiesta sui ritardi e la confusione negli aiuti alle popolazioni vittime dell'uragano Il presidente reagisce: «Non devo darne conto a lui». Ma poi decide di inviare altri ventimila marines

Clinton mette alle corde Bush sulla Florida

Bush ha la sua Irpina in Florida. Clinton ha chiesto un'inchiesta sui ritardi e la confusione negli aiuti alle popolazioni vittime dell'uragano. Sbotando un irritato «non è a lui che devo rispondere», il presidente ha inviato altri 20mila marines. Ma tra dilagare della deidratazione e della diarrea, le ultra addestrate, organizzate ed equipaggiate truppe Usa si rivelano una terribile delusione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il generale John Heldstab, messo a capo delle operazioni di soccorso, aveva promesso la messa in funzione di 20 cucine da campo nelle prime ore dopo la mobilitazione. Due giorni dopo solo 4 di queste erano in grado di servire una prima colazione. I giganteschi aerei da trasporto continuano a scaricare razioni ed equipaggiamento. Ma alla gente arriva poco perché non sanno bene co-

me smistarle. Dovevano ridurre sotto controllo la situazione sanitaria, specie nella contea di Dade, dove è cresciuto in modo allarmante il numero di bambini con sintomi di diarrea e di disidratazione, e dove ha bisogno di pronto soccorso molta più gente ferita e cercanda di riparare la casa di quanti si siano fatti male durante l'uragano. Ma, per quanto attrezzatissimi a ricucire i feriti sul campo di battaglia, i militari



Un camion militare che porta viveri nei paesi colpiti dall'uragano

appaiono travolti dall'inattesa incombenza. «Almeno 10 dottori si sono rivolti a me per chiedermi come potevano rendersi utili. Gli ho detto che l'esercito ha solo un ruolo di supporto logistico. Non possiamo occuparci tutto», dice il colonnello Steve Ritter, portavoce dei reparti inviati nella periferia di Miami.

L'invio del Washington Post, che era stato nel Golfo lo scorso anno, scrive che la devastazione di Miami e dintorni è peggio di Kuwait City liberata. Ci si poteva attendere che i soldati che hanno dato una lezione a Saddam riuscissero egregiamente a mantenere almeno l'ordine pubblico. Ma negozianti e proprietari delle case sventrate dall'uragano Andrews pare abbiano deciso che è meglio contare sulle proprie forze. Pullulano cartelli con scritto: «Sugli sciacalli spariamo a vista». Delusi da Washington e dalle lentezze degli

aiuti e dalla disorganizzazione dei militari, molti contano sulle iniziative di privati cittadini. Le chiese sono riuscite a mettere in piedi più mense dei marines. Ma pare che le truppe federali riescano a mettere i bastoni tra le ruote. Dal South Carolina una cartiera aveva inviato 20 tonnellate di carta igienica, una birreria diversi Tir di lattine d'acqua. Li hanno fermati ai posti di blocco. Un episodio gira di bocca in bocca. Una donna aveva affittato di tasca sua un camion di una ditta di trasporti caricandolo di taniche d'acqua. L'autista ha perso un giorno intero ai posti di blocco, poi ha perso la strada, disperato ha scaricato tutto davanti ad una chiesa.

In Florida un amministratore Bush disperatamente in cerca di un'immagine elettorale d'efficienza è finita per impantanarsi in una sorta di Irpina. L'incubo dei suoi è già che

questo uragano diventi la sua buccia di banana, così come l'incapacità a rispondere al terremoto di Tangshan nel 1976 la «Banda dei quattro» che aspirava a succedere a Mao e quello in Armenia aveva rivelato la fragilità dello Stato sovietico di Gorbaciov.

Dall'Arkansas Bill Clinton ha messo il dito nella piaga chiedendo che si apra «il momento opportuno» un'inchiesta sui perché protezione civile e soccorsi federali non hanno funzionato. Per capire come mai si è fuso il centro direzionale. Al che, punto sul vivo, Bush gli ha sgarbatamente risposto che non prende ordini dal governatore dell'Arkansas: «Non rispondo a lui... Posso dire una cosa? Magari non ci crederete ma io penso solo a cosa può essere utile per la gente laggiù... Possibile che non si possa aiutare la gente senza farne un argomento elettorale? Mi spiace ma trovo la cosa vergo-

gnosa», ha detto fuori di sé ai giornalisti.

Subissato dalle critiche Bush aveva già deciso di soprassedere al fine settimana al mare a Kennebunkport, cosa cui non aveva rinunciato nemmeno nel pieno della crisi aperta con l'invasione del Kuwait. Poi, per rimediare a quella che si sta rivelando una pessima figura per la sua amministrazione, ha convocato d'urgenza a Washington, dalla Florida dove l'aveva inviato a coordinare le operazioni di soccorso, il ministro dei Trasporti Card e il capo dell'agenzia federale per la protezione civile Stuckey. Con il New York Times che si chiede perché mai gli abbia fatto perdere un giorno intero per andare a tornare quando poteva parlargli per telefono. E ha infine ordinato di aumentare a 20 000 il numero dei marines e delle altre truppe da inviare a dare man forte.